

“IL DEBITO ESTERO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO E IL GIUBILEO DEL 2000” in Seminarium 2(2000)419-442

L'esperienza del Giubileo si colloca come forte ed espressivo momento di “comunione in vista dell'unità”¹ ed annuncia la misericordia di Dio: “La scadenza bimillenaria del mistero centrale della fede cristiana sia vissuta come cammino di riconciliazione e come segno di genuina speranza per quanti guardano a Cristo e alla sua Chiesa”². Anche se ogni giorno è l'oggi della salvezza, è saggezza pedagogica porre ogni tanto dei tempi forti. E il Giubileo è uno di questi ed esprime “il cammino” verso la gioia della piena conversione e accoglienza del “dono totale della misericordia di Dio”³.

Si offre un'opportunità di rinnovamento spirituale, che si riallaccia all'istituzione biblica descritta dal testo di Lv 25,8-17.23-55. Al termine di sette settimane di anni, cioè ogni cinquant'anni, cadeva l'anno giubilare: “Dichiarerete sacro il cinquantesimo anno e proclamerete nel paese la libertà per ogni suo abitante...Ognuno tornerà nei suoi possedimenti, ognuno tornerà nella sua famiglia”(25,10). Ogni uomo, in quanto immagine di Dio, ha ricevuto in dono la terra per ricavarne il sostentamento necessario. “Le terre non si potranno vendere per sempre, perchè la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini”(25,23). Si ribadisce l'obbligo della liberazione dai debiti e il recupero della proprietà familiare, elementi senza i quali, in un'economia stazionaria di sussistenza, si conduceva una vita da schiavi e oppressi. La giustificazione è la seguente: “Poichè essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese di Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi”(25,42). Dio ha liberato il suo popolo dalla schiavitù per farne un regno di sacerdoti e la terra promessa è possesso di Dio che egli concede al suo popolo, liberato dalla schiavitù, perchè in essa possa vivere la sua Alleanza. A nessuno è lecito trasformare la terra in un nuovo Egitto.

A distanza di millenni, ogni anno giubilare mantiene tutta la sua forza e con la sua luce indica l'origine e la direzione al cammino degli uomini, che sempre sono alle prese con i conflitti sociali, con l'ideale della giustizia e in ricerca della pace. Ogni anno giubilare costituisce un'occasione straordinaria per riflettere e proporre risposte concrete al problema, oggi quanto mai attuale, della distribuzione della ricchezza nella società.

Qualunque sia il significato originario della parola ebraica sottesa al termine “giubileo”, nella tradizione cristiana quel termine sta ad indicare una remissione, “un condono”(Isidoro di Siviglia, *Etimologie*). Per questo uno dei “possibili segni della misericordia di Dio operante nel Giubileo”è la riduzione del debito estero dei paesi poveri. Il Giubileo del 2000 è intimamente inserito da Giovanni Paolo II

¹Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente* 1994 n.16

²Bolla *Incarnationis mysterium* 1998 n. 4

³Bolla *Aperite portas Redemptori* 1983 n.8

nella tradizione degli anni sabbatici dell'Antico Testamento. Questi prevedevano, fra l'altro, il condono di tutti i debiti e il ripristino della giustizia sociale.

In un crescendo di interventi, il Papa, i Vescovi, individualmente e collegialmente, le chiese locali attraverso i loro organismi propri, i religiosi e le religiose, le organizzazioni ed associazioni cattoliche hanno fatto del problema del debito estero dei paesi poveri un impegno prioritario solennemente espresso al n.51 della *Tertio Millennio Adveniente* (TMA): "nello spirito del libro del Levitico (25,8-28)- scrive Giovanni Paolo II- i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale che pesa sul destino di molte nazioni".⁴

Le parole del Papa hanno suscitato vasta eco anche in numerosi cristiani di altre confessioni che le hanno fatte proprie⁵.

Ma perchè, ci si chiede, la chiesa prende di mira un problema così tecnico fino a raccomandare ai fedeli di pregare per la sua soluzione? Perchè affrontare questo problema, seppur senza proporre soluzioni tecniche, è imprescindibile affinché quell'opzione per i poveri e quell'impegno per la giustizia e la pace, che fanno parte della sua missione evangelizzatrice⁶, siano concreti e fattivi.

Il problema è molto più che una questione economica. Esso coinvolge fondamentali questioni di etica. Incide radicalmente sulla vita delle persone, sul benessere delle famiglie, sulla sopravvivenza dei poveri, sul legame delle comunità e sulla speranza di costruire un futuro sicuro. L'aiuto che oggi è necessario non è una questione di carità, ma di giustizia."Il pagamento del debito non può essere ottenuto- afferma il Card. Etchegaray- al prezzo del fallimento dell'economia di un paese e nessun governo può moralmente esigere da un popolo delle privazioni incompatibili con la dignità della persona"⁷. Il debito iniziale, in realtà, è già stato pagato ed è nella rete inestricabile degli interessi che restano impigliati i paesi debitori, specie i più poveri.

Motivazioni profonde quindi spingono la chiesa a spendere energie in questo campo e si radicano nella sua missione evangelizzatrice, di cui fa parte intrinseca l'opzione per i poveri e l'impegno per la giustizia. Oggi il debito estero dei paesi in via di sviluppo supera i 2000 miliardi di dollari, quasi due milioni di miliardi di lire. In Africa, secondo i dati ufficiali, la spesa per pagare ogni anno gli interessi è quattro volte superiore a quella destinata a finanziare il sistema

⁴Numerosi sono gli interventi di Giovanni Paolo II, dal messaggio per la 40ma Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1985, passando attraverso le encicliche SRS e CA, le lettere apostoliche TMA, *Ecclesia in Africa* e *Ecclesia in America*, i messaggi della pace del 1986, 1993 e 1998; i sinodi dei Vescovi per l'Africa e per le Americhe hanno dedicato la loro attenzione alla questione; numerosi anche gli interventi dei Rappresentanti della Santa Sede alle Conferenze internazionali su questo argomento.

⁵Sul piano ecumenico l'iniziativa che sembra aver maggior seguito è quella denominata *Jubilee 2000 Campaign*, lanciata dall'organizzazione ecumenica inglese *Christian Aid*.

⁶*Sollicitudo Rei Socialis* n.41

⁷Pontificia Commissione *Iustitia et Pax*, Al servizio della comunità umana: un approccio etico alla questione del debito internazionale 1986, introduzione.

sanitario e scolastico⁸. Che la questione del debito sia emblematica di una situazione di ingiustizia, che rischia di mettere in pericolo la pace, è chiaramente affermato dal Papa nel Messaggio di pace del 1998: "Intendo riferirmi al pesante fardello del debito estero...Se l'obiettivo è una globalizzazione senza marginalizzazione, non si può più tollerare un mondo in cui vivono a fianco a fianco straricchi e miserabili, nullatenenti privi persino dell'essenziale e gente che sciupa senza ritegno ciò di cui altri hanno disperato bisogno. Simili contrasti sono un affronto alla dignità della persona umana"(n.4).

L'approccio della Dottrina Sociale della Chiesa

Il tema della collaborazione internazionale già trova menzione nell'insegnamento sociale precedente al Vaticano II. Giovanni XXIII richiama con forza alla collaborazione tra paesi ricchi e paesi poveri e auspica che ogni sistema economico "permetta e faciliti ad ogni individuo l'opportunità ad ingaggiarsi nell'attività produttiva"⁹

Paolo VI sviluppa le implicazioni della collaborazione internazionale riguardo al debito estero nella *Populorum Progressio*. Il dialogo tra le nazioni creditrici e debitorie è necessario per evitare il dominio delle une sulle altre o la negazione della libertà e della dignità. L'enfasi sul processo della contrattazione (attraverso il dialogo rispettoso) come distinto dal contenuto della contrattazione (prestito e modalità temporali) diventa un aspetto centrale dell'approccio al problema del debito internazionale. Il dialogo riguarda i bisogni reali del debitore e l'abilità del debitore di usare e restituire il prestito. Il debitore non dovrebbe essere sommerso dai pagamenti del debito, le cui condizioni hanno da essere "soddisfacenti per ambedue le parti, cioè equilibrando liberi doni, prestiti senza interessi e prestiti con bassi interessi, e gli anni per il graduale restituzione del debito"(n.54).

Il Documento di *Medellin* critica la mancanza di cooperazione e dialogo circa la situazione di indebitamento dell'America Latina. Undici anni più tardi la disumanità del sistema economico dominante è denunciata dai Vescovi latino-americani a *Puebla*: "Noi vediamo l'operare dei sistemi economici che non considerano l'essere umano come il centro della società, e non intraprendono i profondi cambiamenti necessari per muovere verso una società giusta" (n.64).

Di fronte alla crescita enorme del debito e alle scarse risorse, sorge la questione dell'insostenibilità del debito. Paolo VI si confronta con la questione richiamando l'insegnamento di Leone XIII, secondo il quale, se le posizioni dei soggetti che contrattano sono troppo disuguali, il consenso delle parti non basta

⁸ Questo accade in paesi in cui la mortalità infantile entro il quinto anno di età è spesso superiore al 20% della popolazione. Tali paesi hanno tuttora necessità di nuovi finanziamenti che sarebbero loro negati nel caso di mancato pagamento degli interessi. Le risorse per pagare gli interessi vengono dalla raccolta fiscale, che viene quindi sottratta alla realizzazione di investimenti locali o al finanziamento dei servizi pubblici. La vita, con la dimensione attuale del debito, è condannata al sottosviluppo.

⁹ *Mater et Magistra* n.55; anche *Pacem in Terris* nn.121,125

a garantire la giustizia del contratto. Ciò che è vero, dice Paolo VI, per la giusta paga dell'individuo, è anche vero per i contratti internazionali, "perchè le transazioni commerciali possono non più dipendere solamente dalla legge della libera competizione quando ciò crea frequentemente dittatura economica"¹⁰. Rifacendosi all'insegnamento di Paolo VI, i Vescovi degli USA, affermano che "una presunzione esiste nelle relazioni personali e sociali che i debiti dovrebbero essere pagati". Tuttavia la dubbia legittimità di alcuni governi debitori, l'incapacità di alcuni governi a rappresentare i reali interessi della loro popolazione, la somma di ciò che già è stato pagato ad alti tassi di interesse e il costo sociale imposto ai poveri suggerisce che "l'obbligo di restituire dovrebbe essere annullato o modificato"¹¹

Questa affermazione e altre si riferiscono alla prospettiva morale della S. Scrittura, in particolare all'istituzione dell'anno giubilare, in cui i debiti sono cancellati (Lev 25,8-17). Mentre le istituzioni bibliche non provvedono chiare soluzioni alle situazioni complesse di debito, "le immagini bibliche provvedono un punto di partenza, un modo di comprendere le relazioni creditore-debitore, che un'affermazione puramente empirica del problema del debito mai offrirà" (n.36).

Il pontificato di Giovanni Paolo II ha sviluppato e chiarificato i concetti della Dottrina Sociale che animano la prospettiva morale della questione del debito. La Pontificia Commissione *Iustitia et Pax* provvede una sintesi di questi concetti¹² e sottolinea sei principi:

1. Creare nuove forme di solidarietà. Questo principio riconosce l'accresciuta interdipendenza delle nazioni.
2. Accettare la corresponsabilità. Tutti gli attori economici partecipano responsabilità riguardo il problema del debito internazionale. Il principio di sussidiarietà gioca qui nel contesto globale.
3. Stabilire relazioni di fiducia. La fiducia mutua è indispensabile per un approccio etico alla questione del debito¹³.
4. Partecipare agli sforzi e ai sacrifici. Una partecipazione giusta degli sforzi e dei sacrifici di aggiustamento è richiesta da tutti i partners.
5. Sostenere la partecipazione di tutti. Poichè la soluzione della questione del debito non è esclusivamente un problema finanziario, i leaders politici ed economici devono lavorare con i responsabili finanziari e monetari.
6. Identificare le misure di emergenza e le misure a lungo termine. Le misure di emergenza servono a riabilitare i paesi debitori, quelle a lungo termine a riformare le istituzioni finanziarie e monetarie per evitare una ripetizione della crisi. Il documento si riferisce esplicitamente a "prestiti...contratti a tassi di usura", che privano i creditori dei loro diritti. Solo in caso contrario, quando i tassi

¹⁰ *Populorum Progressio* n. 59

¹¹ Conferenza Episcopale USA, "Statement on Relieving Third World Debt" in *Origins* 19(1989)305-314, n.41.

¹² Pontificia Commissione *Iustitia et Pax*, o.c.

¹³ "Nutrire fiducia nella buona fede dell'altra persona, anche quando le difficoltà impediscono la persona di rispettare i suoi impegni, rende possibile continuare a trattarlo come un partner" (ID., o.c., n.5).

non sono elevati (equi), “i creditori hanno diritti riconosciuti dai debitori per il pagamento degli interessi, per le condizioni e i tempi di rimborso” (n.19).

Sul problema ritorna la *Centesimus annus*: l’enciclica sostiene che non può certo infrangersi il giusto principio di onorare il debito, ma neppure è consentito domandare ed esigere un qualsiasi pagamento, allorchè esso comporti scelte sul piano politico-sociale tali da ridurre allo stremo del disagio economico grandi maggioranze nei paesi più poveri del mondo. “Non si può pretendere che i debiti contratti siano pagati con insopportabili sacrifici. In questi casi è necessario - come del resto sta in gran parte avvenendo- trovare modalità di alleggerimento, di dilazione o anche di estinzione del debito, compatibili col fondamentale diritto dei popoli alla sussistenza e al progresso”(n.35).

Riferendosi al quinto comandamento, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* rammenta che tollerare , “da parte della società umana, condizioni di miseria che portano alla morte, senza che ci si sforzi di porvi rimedio, è una scandalosa ingiustizia e una colpa grave”; per la qual cosa precisa che coloro i quali “nei commerci usano pratiche usuraie e mercantili che provocano la fame e la morte dei loro fratelli in umanità, commettono indirettamente un omicidio, che è loro imputabile”(n.2269).

Se recentemente, se da parte dell’opinione pubblica e dei governi, si è passati a ritenere che è possibile e doveroso fare di più, ciò è avvenuto anche per le forti posizioni della Chiesa cattolica¹⁴.

L’approccio delle teorie economiche

Alla luce delle indicazioni della DSC esaminiamo l’apporto della scienza economica alla soluzione del problema in questione.

Vi sono più modi di guardare ai fatti economici, analizzarli, spiegarli, nonché di proporre regole e misure di intervento e controllo dei loro andamenti. Due sono i filoni di analisi economica che possiamo individuare e in cui possiamo far confluire le varie teorie economiche dello sviluppo: il filone neoclassico monetarista e il filone classico-keynesiano.¹⁵

Secondo l’impostazione neoclassico-monetarista i processi di sviluppo economico mostrano sempre andamenti simili, trattandosi di quel tipo di sviluppo individuabile come processo di modernizzazione secondo l’esperienza occidentale. In tale impostazione i fattori dello sviluppo vengono ad assumere gradualmente quegli andamenti e a dispiegare quelle trasformazioni che comportano un uguale passaggio da condizioni produttive di bassa efficienza e bassi redditi pro capite a condizioni caratterizzate da alta produttività e alti redditi *pro capite*. Inoltre si ipotizzano processi e andamenti spontanei, in cui il

¹⁴Più in generale sui problemi della fame nel mondo e dello sviluppo solidale, cfr. Consiglio Pontificio *Cor Unum*, La fame nel mondo. Una sfida per tutti: lo sviluppo solidale 1996.

¹⁵Per una visione critica sintetica e per la bibliografia specializzata e aggiornata, rimandiamo a F.MARZANO, Economia ed etica: due mondi a confronto, AVE, Roma 1998.

ruolo delle politiche economiche risulta ridotto e limitato, oltre che al mantenimento delle note condizioni di legalità e ordinato andamento degli affari (*law and order*), alla predisposizione delle essenziali infrastrutture di carattere sia materiale sia immateriale (dalle strade all'istruzione di base).

Secondo l'impostazione classico-keynesiana, invece, i processi di sviluppo economico non hanno avuto storicamente nè sono supposti avere teoricamente un'unica tipologia di andamenti, ma hanno di fatto seguito e possono ben seguire percorsi autonomi e differenziati. Per tale impostazione i fattori si sono manifestati, in realtà, d'intensità e secondo modalità differenti tra loro nei differenti casi. Così, non sempre è stato egemone il ruolo del risparmio e dell'accumulazione del capitale di origine privata endogena, mentre in molti casi hanno svolto una supplenza altri fattori quali un diffuso intervento dello stato nell'economia, il sostegno forte da parte del sistema bancario, il ruolo determinante dell'afflusso di capitali dall'estero.

E' chiaro che, quanto meno sviluppata è un'economia, tanto minore è la sua capacità di generare investimenti e risparmi necessari al suo processo di accumulazione e di sviluppo economico.

Mentre secondo l'impostazione neoclassica il tasso di sviluppo non è- nel cosiddetto equilibrio di lungo periodo- legato al tasso di investimento e di risparmio e alla relativa produttività, bensì ad andamenti esogeni quali l'aumento della popolazione e il progresso tecnologico, è propria dei modelli di sviluppo keynesiani la tesi che, ad un più alto tasso di risparmio, per una data produttività dell'investimento corrispondente, si deve un più alto tasso di crescita del reddito e del reddito pro capite¹⁶.

Alla luce delle impostazioni di tipo keynesiano si avrà che, nelle diffuse condizioni nelle quali la formazione di risparmio interno risulti del tutto insufficiente, così come risulti carente il ruolo del sistema creditizio, lo sviluppo non può dipendere che dagli afflussi cospicui e stabili di capitali esteri. Questi si sono concretizzati specialmente come afflussi di capitali provenienti o dagli interventi delle Organizzazioni finanziarie internazionali o dagli aiuti forniti dai paesi sviluppati nella forma di assistenza finanziaria internazionale o cooperazione finanziaria internazionale allo sviluppo.¹⁷

Con gli anni '70 si sono venuti a determinare tutta una serie di sconvolgimenti che hanno comportato contestualmente sia l'inaridirsi degli afflussi dei capitali esteri, sia però anche l'aumento continuo della necessità di prestito per la maggior parte dei paesi meno sviluppati.

Tra gli anni '70 e i primi anni '80 si è avuta la forte ondata inflazionistica mondiale legata alle due note impennate improvvise e intense subite dal prezzo del petrolio per decisione dei paesi del cartello OPEC. A tutto ciò conseguì la svolta storica che in paesi leaders dell'Occidente quali gli USA e il Regno Unito si è verificata nell'impostazione teorica e nella gestione concreta della politica

¹⁶R.SIMONS, *Competing Gospels*, E.J. Dwyer, Alexandria 1995, p.177ssg.

¹⁷H. BORTIS, *Institutions, Behaviour and Economic Theory*, Cambridge University Press 1997, p.253ssg.

economica, vale a dire il passaggio dalle posizioni di tipo keynesiano a quelle di orientamento monetarista. Tale svolta ha significato il prevalere di una forte impostazione deflazionista nella conduzione della politica economica e monetaria in entrambi i paesi (e anche in altri), nonché la contestuale decisione di limitare notevolmente gli stessi sostegni finanziari ai paesi meno sviluppati, e ciò proprio negli anni di loro maggior bisogno. Le politiche di stampo “neoliberista” di R. Reagan e di M. Thatcher provocarono cioè innalzamenti molto violenti dei tassi di interesse. E i paesi in via di sviluppo, indebitati, si trovarono da un anno all’altro a passare da tassi di interesse inferiori al 10% a tassi che potevano superare il 30%.¹⁸

Programmi e piani a suo tempo avanzati per far fronte all’emergenza del debito estero andavano, ad un estremo, dalla posizione monetarista di far funzionare liberamente e pienamente i mercati, cosicché banche creditrici e paesi debitori avrebbero trovato “spontaneamente” le soluzioni più adeguate alla bisogna, all’altro estremo, alla posizione “radicale” di accettare che i paesi debitori ripudiassero il debito in presenza di condizioni così fortemente penalizzanti nei propri confronti.

E’ da notare poi che di tutto il gran movimento di capitali che nell’economia mondiale si spostano alla ricerca del massimo rendimento, una quota piuttosto piccola va ai paesi in via di sviluppo¹⁹. Anche nell’epoca d’oro dei movimenti internazionali di capitali, nei decenni immediatamente precedenti il 1914, i flussi dei paesi ricchi ai paesi poveri furono modesti. Questi fatti contribuiscono a ridimensionare l’immagine proposta dalle ideologie terzomondiste, di un centro economico- i paesi a capitalismo avanzato- proteso a sfruttare le ricchezze della periferia per trarne l’alimento indispensabile al suo sviluppo; e a riaffermare che conoscenze e capacità -quali quelli posseduti dalla popolazione europea emigrata nei paesi “nuovi”- vengono prima del capitale. Essi pongono anche un problema per la teoria neoclassica. Secondo questa teoria il flusso di capitali dai paesi ricchi ai paesi della periferia economica del mondo, sarebbe un fatto del tutto naturale e spontaneo, perchè in questi ultimi vi è abbondanza di lavoro e materie prime, quindi alta produttività del capitale. Anzi, proprio questo movimento di capitali dovrebbe consentire di portare ad un livellamento generale, da un lato, della remunerazione dei capitali, dall’altro del lavoro in tutte le economie del globo. Bisognerebbe spiegare allora perchè questo flusso di capitali è stato relativamente modesto, nonostante una produttività, quindi un rendimento del capitale che dovrebbero essere molto elevati.

Se lo sviluppo economico moderno è sinonimo di capacità tecnologica elevata e crescente con tutte le implicazioni culturali e istituzionali, le differenze di

¹⁸Inoltre gli USA desideravano aumentare il valore del dollaro e raggiunsero l’obiettivo con grande efficacia. Tra il 1979 e il 1980 il dollaro raddoppia il proprio valore rispetto al marco e alla sterlina. Rispetto alla lira passa da poco più di 600 a 2200 e sale in modo ancor più acuto nei confronti delle monete del terzo mondo. Proprio questo fenomeno di apprezzamento di una sola moneta rispetto a tutte le altre, unico nella storia dell’economia, ha reso insostenibile il debito dei paesi poveri.

¹⁹ Per una sintetica panoramica dei problemi etici derivanti dalla finanza “globale” cfr. i diversi contributi in Nuntium 7(1999)12-71.

sviluppo sono soprattutto differenze di capacità tecnologica e i bassi livelli salariali non possono compensare i livelli ancor più bassi di capacità tecnologica.²⁰

Le vie di uscita

Il debito estero esercita gli effetti negativi più volte messi in luce dall'analisi teorica. In primo luogo gli investimenti produttivi vengono rinviati perchè il "servizio" del debito estero rende incerta la strategia di politica economica e quindi imprevedibili sono il livello di tassazione, il costo del credito, il tasso di cambio, ecc. A loro volta i pubblici poteri non riescono a portare a termine, e a volte neppure ad iniziare, le riforme strutturali più ambiziose in quanto debbono sopportare i costi di breve periodo, mentre i benefici di più lungo andare saranno assorbiti dal rimborso del debito estero. Infine gli investitori esteri sono frenati dalla possibile insolvenza del paese o comunque dai tentativi di ritardare il rimborso dei prestiti esteri con politiche economiche non sufficientemente rigorose.

Di conseguenza, con un elevato debito estero, il modesto tasso di crescita ha inevitabili conseguenze sulla occupazione, investimenti, spesa pubblica, ecc., per cui la posizione relativa dei paesi considerati nell'ambito del mondo del sottosviluppo non fa che peggiorare²¹. Sotto l'aspetto sociale, una parte rilevante dell'onere del debito estero cade sulle classi più modeste per l'aumento della tassazione, il taglio dei più elementari servizi sociali e il deprezzamento del tasso di cambio. In terzo luogo, sotto l'aspetto politico vengono incentivati i movimenti populistici e pseudo-rivoluzionari basati sullo scontento di larga parte della popolazione, con la conseguente penalizzazione dei partiti democratici tendenti ad obiettivi di lungo periodo, alla lenta normalizzazione della vita politica e della gestione economica. L'ulteriore impoverimento dei paesi debitori provoca i cosiddetti "effetti boomerang": flussi migratori verso i paesi ricchi, instabilità nelle aree dei paesi debitori, dovuta alle tensioni sociali creatisi con l'impoverimento, che porta talvolta anche all'esportazione del terrorismo; danni ambientali, ecc.

Per far fronte a queste conseguenze di un problema, le cui dimensioni sono enormi, si sono proposti numerosi piani di alleggerimento del debito in questi

²⁰In assenza di un generale processo di sviluppo che fornisca istruzione, sanità, infrastrutture produttive, che garantisca stabilità politica, che favorisca l'apprendimento tecnologico, il capitale estero può essere attratto solo dallo sfruttamento di particolari risorse naturali, realizzate magari in condizioni di totale isolamento con il contesto economico circostante (enclave). Quindi il finanziamento allo sviluppo è cosa diversa, seppure simile, al finanziamento richiesto per l'avvio di un singolo processo produttivo.

²¹ Circa la valutazione delle politiche seguite si evidenzia in estrema sintesi la inadeguata gestione dell'economia mondiale in presenza di *shocks* di non breve periodo e di marcate posizioni debitorie nei paesi più deboli.

Oltre alle precedenti cause di carattere macroeconomico, la genesi del problema debitorio può venire attribuita a vario titolo ai comportamenti di differenti categorie di operatori economici, la cui attività sembra deviare rispetto ad un percorso ottimale o soddisfacente. Bisogna ricordare che questa è solo una faccia della verità poichè anche i soggetti prenditori (operatori economici e pubblici poteri) nei Pvs hanno la loro parte di responsabilità.

ultimi vent'anni²².

Le vie di uscita, che si ispirano a diverse teorie economiche, possono essere ricondotte a tre filoni: il primo è quello relativo a interventi che riducano il tasso di sviluppo della domanda interna nei paesi sottosviluppati, tramite politiche fiscali e monetarie restrittive, in modo che siano penalizzate le loro importazioni e promosse le loro esportazioni. Il conseguente avanzo nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti permetterebbe un lento e graduale rimborso del debito estero.

Il secondo è quello che prevede la sostanziale cancellazione del debito estero, o il rifiuto del rimborso da parte dei paesi debitori o la concessione a questi ultimi di ulteriori crediti in modo che il rimborso del debito precedentemente contratto risulti comunque evitato, essendo comunque dilazionato ad un momento futuro. Questa strada appare difficilmente praticabile per il fatto che questi paesi, nel prossimo futuro, dovranno comunque ricorrere a ulteriori prestiti esteri.

Il terzo filone è quello in base al quale viene auspicata la trasformazione tecnica dei debiti, in genere bancari, in titoli obbligazionari o azionari che possano essere acquistati o venduti sui mercati finanziari internazionali. Questa soluzione, in parte modesta già verificatisi, permetterebbe la vendita da parte dei creditori dei loro crediti, pur se a prezzi nettamente inferiori a quelli degli importi nominali degli stessi, e quindi ridurrebbe i rischi di instabilità finanziaria connessi a soluzioni tipo "ripudio del debito"; nello stesso tempo l'importo del debito risulterebbe fortemente ridimensionato e ne risulterebbe possibile il rimborso.²³

Dal punto di vista morale si deve sottolineare che rapporti di debito e credito sono legittimi sono in una prospettiva dinamica, di sviluppo o di profitto per il soggetto che si indebita. E' la prospettiva di un miglioramento futuro delle proprie condizioni che rende legittima per il debitore una richiesta di prestito; tale miglioramento può derivare da un flusso atteso di profitti futuri, nel caso di prestiti destinati alla realizzazione di progetti di investimento, o può essere legato all'aspettativa di un più alto livello di reddito e alla conseguente anticipazione all'oggi delle migliori possibilità di consumo che ci si aspetta per il futuro, nel caso di un prestito finalizzato alla realizzazione di una spesa di consumo, ad esempio all'anticipo della data di acquisto di un bene di consumo durevole. Se il debito invece viene contratto in mancanza di una prospettiva di

²²E' necessario tener conto della differenza che corre tra i prestiti contratti da persone, famiglie o società e quelli contratti da stati. Tale differenza consiste in due punti: quando una persona, una famiglia o una società prendono in prestito del denaro sanno per quale scopo lo fanno e quali sono i termini dell'accordo, i cittadini, specie quelli dei paesi poveri, non sempre lo sanno (è il caso dei debiti detti "odiosi" perchè contratti da governi non eletti democraticamente). E quando una persona, o una società non sono in condizione di onorare gli obblighi finanziari contratti, possono dichiarare fallimento, mentre questo non è possibile per lo stato: non esiste nè una procedura per questa pratica nè un sistema di arbitraggio (cfr. il documento della Caritas internationalis/CIDSE, Far passare la vita prima del debito 1998).

²³Come centrale si pone sempre la necessità di intraprendere riforme e attuare misure di riconversione e aggiustamento strutturale dell'economia debitrice, spesso sintetizzate nella triade macroeconomica della *devaluation*, della *deflation* e della *deregulation* (I. HUSAIN-I. DIWAN (a cura di), Dealing with the Debt Crisis, The World Bank, Washington D.C, 1988).

miglioramento futuro, o in condizioni di stato stazionario, ritornano valide e rilevanti le condanne dei rapporti di credito e debito o quelle dell'interesse così frequenti nella Bibbia²⁴ e nella Scolastica. Appaiono immediatamente chiari i limiti delle soluzioni del primo filone: se queste soluzioni implicano la compressione degli standard di consumo del debitore o lo costringono a una situazione stazionaria o di regresso in termini di condizioni di vita, allora i debiti in precedenza contratti non erano inquadrabili in una prospettiva dinamica, di sviluppo del debitore, di miglioramento delle sue condizioni di vita, e appaiono quindi inaccettabili in una prospettiva etica.

Il secondo aspetto del problema in esame è quello legato alla titolarità del rischio dei prestiti concessi per la realizzazione dei progetti di investimento; in particolare che imprenditore e finanziatore sono entrambi indispensabili per l'introduzione di innovazioni, ma che spetta al secondo il rischio dell'impresa: è il finanziatore che presta le risorse necessarie; l'imprenditore in tanto rischia in quanto si autofinanzia o è finanziatore di sé stesso²⁵.

Se il rischio è assunto dal finanziatore, è chiaro che a questi spettano sia gli interessi in caso di successo, sia i danni nel caso che il progetto fallisca. Se dunque i debiti contratti dai paesi del terzo mondo non hanno avuto buon fine, nel senso che i notevoli cambiamenti verificatisi durante gli anni settanta e ottanta nelle tecniche produttive, nei mercati delle materie prime e in quelli finanziari hanno determinato l'insuccesso dei progetti di investimento che quei debiti erano serviti a finanziare e a realizzare, le conseguenze negative di ciò dovrebbero spettare ai creditori e non ai debitori. A meno che non venga dimostrato che tali prestiti sono stati utilizzati in modo difforme da quello indicato al momento della loro richiesta (ciò sarebbe facile per molti casi di corruzione di dirigenti), il rischio dell'insuccesso delle iniziative è a carico di chi ha concesso le risorse e non di chi le ha domandate. Tutto ciò è inquadrabile nel secondo filone delle vie di uscita.

Ulteriori precisazioni rendono più articolata la nostra valutazione. In primo luogo, i prestiti concessi sono stati utilizzati spesso con scarsa responsabilità da quanti li hanno ottenuti: spesso i debitori, rivendicando la loro autonomia nazionale, specie nei confronti di creditori privati stranieri, hanno dato insufficienti informazioni agli stessi creditori sul futuro uso dei prestiti; risorse richieste ai fini di investimento sono state utilizzate per finanziare consumi, specialmente consumi di lusso per le classi dominanti dei paesi del Terzo mondo. Si obietta che i vincoli sui comportamenti dei politici sembrano contraddire l'autonomia dei singoli paesi nell'individuare la migliore politica economica. Questa critica può essere ridimensionata alquanto se si tiene conto delle condizioni degradate dei paesi considerati e della presenza di gravi *shocks* domestici ed esterni. Spesso infatti solo le condizioni collegate al condono possono ridurre le rigidità, i conflitti sociali e gli interessi nascosti che,

²⁴Es 22,24; Lv 25,35-40; Dt 15,6-7; 23,20-21

²⁵J.SCHUMPETER, Teoria dello sviluppo economico. Sansoni, Firenze, 1971, p.178.

privilegiando lo *status quo*, impediscono la realizzazione delle riforme necessarie. Per di più, se è vero che nella sostanza le condizioni debbono soddisfare alcune regole rigorose di efficacia, è pur vero che spetta ai singoli paesi stabilire il giusto *timing*, il *mix* di politiche economiche, le azioni di accompagnamento, ecc. Secondo l'esperienza di questi ultimi anni, la critica alla condizionalità è del tutto condivisibile qualora rivolta non tanto ai vincoli posti all'autonomia dei pubblici poteri quanto al suo automatismo e ripetitività rispetto alla varietà del contesto domestico e internazionale.

Per quanto risulti difficile considerare gli abitanti di tali paesi responsabili dei comportamenti delle loro *elites* politiche, economiche, militari, non vi è dubbio che nemmeno i finanziatori possano essere ritenuti i soli responsabili di quanto è successo.

In secondo luogo il bene della stabilità è così importante per tutti gli abitanti della terra, che vanno valutate con estrema prudenza le soluzioni capaci di innescare una crisi in cui tale stabilità viene posta a repentaglio. Una cancellazione pura e semplice dei debiti avrebbe un effetto disastroso sulla stabilità dei principali creditori, tra cui sono incluse molte istituzioni finanziarie internazionali e le principali banche a livello mondiale; un'insolvenza delle prime o delle seconde trascinerebbe con sé tutte le altre istituzioni e intermediari finanziari, data la rete di connessioni complessa e variegata. Il processo di cancellazione e di riassorbimento del debito del terzo mondo deve quindi essere lento e graduale, in modo che i vantaggi conseguiti nell'immediato da un gruppo di paesi non si trasformino in un danno generalizzato per tutti e ben più grave a lungo andare.

In conclusione un bilanciato equilibrio tra le soluzioni del secondo e soluzioni del terzo gruppo appare essere la via di uscita più corretta per il problema del debito, in cui gli elementi etici siano adeguatamente considerati. Le attuali preoccupazioni si pongono in una direzione opposta rispetto a pochi anni fa, e riguardano la sostenibilità del massiccio afflusso delle risorse dall'estero e sul loro efficace inserimento nell'ancor fragile tessuto produttivo dei paesi in via di sviluppo (PVS). Almeno in parte sono caduti i pericoli di insolvenza generalizzata dei paesi fortemente indebitati e le principali banche creditrici hanno migliorato la loro posizione finanziaria patrimoniale e reddituale. Rimane tuttavia la presenza di un certo numero di paesi in via di sviluppo che non è affatto uscito dal circolo vizioso del debito e non può iniziare le necessarie riforme di struttura, risultando quindi fortemente marginalizzato nell'economia mondiale²⁶.

Per una politica economica globale

Tra i paesi in via di sviluppo troviamo paesi per i quali l'elevato indebitamento è

²⁶O.GARAVELLO, "Il condono del debito estero dei paesi meno avanzati alla fine degli anni novanta" in AA.VV., Chiesa, usura e debito estero, Vita e Pensiero, Milano 1998, pp.135-176.

sostenibile, mentre altri per i quali un più basso indebitamento non è tuttavia sostenibile. E' infatti il concetto di sostenibilità del debito contratto ad essere cruciale per l'analisi. La definizione di sostenibilità dipende da paese a paese. Essa viene indicata sulla base di un indicatore o una formula, che esprime il comportamento o andamento nel tempo del rapporto fra lo *stock* di debito e il flusso dei proventi da esportazioni (con entrambe le grandezze espresse in dollari) in funzione delle determinanti delle due grandezze stesse²⁷.

E' evidente che un servizio (cioè le somme da pagare ogni anno per interessi e rate di restituzione di capitale) del debito insostenibile sottrae risorse agli investimenti interni, in particolari a quelli sociali. L'importante iniziativa HIPC (*Hight Indebted Poor Countries*), guarda proprio alla necessità di costruire percorsi di uscita dal debito che siano accompagnati da robuste politiche sociali in favore dei più poveri. L'obiettivo non è la sola riduzione del debito alla sostenibilità, ma anche aiutare il paese indebitato affinché non si ripropongano in futuro le stesse condizioni e l'esigenza di reindebitarsi a livelli insostenibili²⁸.

Ciò è particolarmente importante se si considera che i paesi in questione hanno e avranno bisogno comunque di aiuti allo sviluppo, anche se il debito fosse totalmente cancellato. Riforme strutturali nell'economia e nel settore sociale sono indispensabili per garantire un flusso di risorse capace non solo di ridurre la povertà, ma anche di ripagare i debiti rimasti²⁹.

L'iniziativa HIPC è di grande interesse, ma è comunque ancora insufficiente. La comunità internazionale è chiamata a condividere sempre più un nuovo paradigma di sviluppo, che fa proprio il concetto per cui i mercati possono servire il bene comune, se però gestiti con attenzione e cura e in un contesto in cui gli stati possono provvedere ad una serie di servizi base e fornire un quadro istituzionale di regole trasparenti. Questo paradigma associa la riduzione della povertà alla crescita economica, e quest'ultima a fattori sostanzialmente endogeni, quali ad es. la salute e l'istruzione del capitale umano, nonché alla capacità delle autorità centrali e locali di gestire la crescita.³⁰

²⁷Può definirsi raggiunta quando il rapporto tra debito e le esportazioni si colloca tra il 200 e il 250% e quando, simultaneamente, il rapporto tra il servizio del debito ed esportazioni oscilla tra il 20 e il 25%. All'interno di queste fasce è tuttavia necessario determinare delle soglie di sostenibilità per ogni paese, alla luce della vulnerabilità specifica del paese, di previsioni in materia di crescita futura della produzione, degli investimenti, delle esportazioni e sulle politiche previste in materia fiscale, economica e sociale (F.MARZANO, o.c., p.341 ssg.).

²⁸Secondo l'iniziativa HIPC, per un paese è insostenibile il debito che superi il 200% delle sue esportazioni- si sta discutendo un abbassamento di questa soglia al 150% per i paesi più poveri- e il cui servizio sia maggiore del 20% di queste. I paesi che hanno un debito superiore a questi parametri possono accedere ad una cancellazione fino all'80% in ordine a raggiungere la soglia di sostenibilità, a patto che avvino per sei anni un programma di aggiustamento strutturale (ESAF- Enhanced Structural Adjustment Facility) monitorato dal FMI.

²⁹Dopo la crisi del 1982 sono stati proposti ai paesi debitori interventi che non hanno mai affrontato realmente il problema. Per molti anni Fondo monetario e Banca mondiale hanno considerato quella del debito una semplice crisi di liquidità anziché una vera e propria crisi di insolvenza. I riscadenamenti proposti ai debitori non affrontavano la questione reale della impossibilità di pagare, che nasceva dai nuovi valori del dollaro e dalla conseguente esplosione delle esposizioni. Solo nel 1996, anche a seguito dell'appello del papa, all'interno del FMI e BM nasce l'iniziativa HIPC, cioè l'iniziativa rivolta ai paesi poveri altamente indebitati. Per la prima volta si parla di "sostenibilità del debito".

³⁰La sfida della povertà può essere riassunta in pochi numeri. Dei 5,7 miliardi di persone, 1,3 miliardi di persone vivono con meno di un dollaro al giorno, 1,3 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile, 150 milioni di bambini non vanno a scuola.

Quello che possiamo chiamare “alleggerimento del debito legato allo sviluppo” richiederebbe di inserire l’esame degli indici di sviluppo umano nella valutazione di sostenibilità.³¹

Il condono rimane il punto di partenza, poichè solo in questo modo i Pvs possono raggiungere tassi più elevati di crescita.³² Il condono esercita il massimo di efficacia nello stimolare gli investimenti diretti esteri che sempre più vengono considerati la miglior forma di finanziamento allo sviluppo. Infatti il condono annulla l’effetto più negativo del debito estero sugli investimenti produttivi, aumentando e stabilizzando il tasso di profitto. Ma gli investimenti sono limitati da fattori che poco hanno a che vedere con il debito estero, come la ristrettezza del mercato domestico, i corsi cedenti delle materie prime, la scarsità delle infrastrutture.³³

Per questo riveste massima importanza l’aiuto pubblico dei paesi industriali allo sviluppo: si tratta del trasferimento di risorse in forma bilaterale o multilaterale a titolo largamente concessionale per un periodo non breve. L’importanza di questa fonte dipende dal fatto che anche con un rilevante condono i paesi considerati non possono attirare rilevanti risorse estere a motivo delle deboli opportunità di profitto. Bisogna aggiungere che la crisi del debito estero ha avuto effetti devastanti sulle infrastrutture e sulle industrie di base che richiedono soprattutto capitali a lungo termine a tassi fortemente concessionali. Per questo i pubblici poteri dei paesi industriali non debbono barattare la concessione del condono con minore assistenza allo sviluppo verso i pvs³⁴. E’ necessaria quindi un’azione a largo raggio rivolta a sostenere l’aiuto pubblico allo sviluppo sfidando la impopolarità ed i vincoli di bilancio e nello stesso tempo a correggere le più gravi deviazioni per quanto riguarda la destinazione settoriale ed i beneficiari finali³⁵.

Queste considerazioni fanno capire che bisogna lavorare in profondità lungo differenti direttrici nel modificare i contratti di prestito in modo da adattarli alle peculiarità dei soggetti prenditori, costituire un mercato efficiente del credito internazionale, aumentare e migliorare le informazioni agli enti prenditori, predisporre *guidelines* di controllo del credito stesso a livello internazionale. Del resto, circa l’aspetto giuridico, la Commissione *Iustitia et Pax* riconosce che “il rispetto del contratto, da una parte e dall’altra, mantiene la fiducia”; ma “ciononostante, i creditori non possono esigere l’esecuzione con tutti i mezzi,

³¹La CAFOD inglese ha elaborato un modello alternativo di misura della sostenibilità, che calcola il debito sostenibile in funzione della possibilità di pagare prima del servizio del debito, scuole e ospedali per tutti i cittadini, alimentazione di sussistenza per tutti e una quota adeguata del bilancio dello stato rimanente da destinarsi a pagare i debiti.

³²Si può allargare l’orizzonte considerando i benefici del condono anche nei paesi creditori. Basti ricordare la ripresa delle esportazioni, l’apertura agli investimenti di capitale, il controllo di flussi migratori, la lotta all’inquinamento

³³O.GARAVELLO, o.c., p.168

³⁴Bisogna poi ricordare che la disponibilità dei paesi industriali a finanziare lo sviluppo dei pvs è largamente condizionata dalla dinamica delle macrovariabili mondiali sulle quali il condono ha un assai limitato effetto. Inoltre, per fattori almeno in parte giustificabili (scarsa efficacia, distribuzione impropria, corruzione generalizzata, ecc.), negli ultimi anni l’aiuto estero registra una dinamica assai poco favorevole e trova violenta opposizione nella opinione pubblica

³⁵Questo aspetto richiede profonde modificazioni istituzionali nel meccanismo dell’aiuto, ad es. dando maggiore enfasi all’aiuto multilaterale e delle organizzazioni non governative rispetto al classico aiuto bilaterale.

soprattutto se il debitore si trova in una situazione di estrema necessità³⁶. Sono necessari cambiamenti nella struttura delle relazioni finanziarie internazionali per assicurare che i debitori, le popolazioni colpite dal debito, e i creditori negozino il debito su un piano di uguaglianza.³⁷ Una possibile soluzione è quella di introdurre una procedura internazionale di insolvenza.

La direzione strategica consiste in definitiva nel modificare le politiche economiche soprattutto dei paesi industriali. Si tratta di trovare una soddisfacente sistemazione dei legittimi interessi dei paesi partecipanti all'interscambio senza fare gravare il peso dei pur necessari aggiustamenti sui paesi debitori.

Considerazioni conclusive

Responsabilità e solidarietà, strettamente collegate, sono i punti di riferimento dell'approccio etico con il quale la Dottrina Sociale della Chiesa ha affrontato il problema dell'indebitamento e che devono essere concretizzati in soluzioni realistiche. Ma anche altri criteri sono di supporto per una valutazione adeguata del fenomeno. Quello del bene comune "globale", cui fa capo, fra l'altro, l'esigenza sempre più avvertita di trasparenza, tanto nelle negoziazioni dei debiti quanto nella gestione dei crediti. Così pure il principio di sussidiarietà, punto nevralgico del magistero di Giovanni Paolo II sullo sviluppo e, più in generale, dell'insegnamento sociale sulla democrazia, mentre un sicuro apporto alla definizione del ruolo di primaria importanza attribuito alla "società civile" dei paesi ricchi e dei paesi poveri per la soluzione della questione del debito, può venire dalla tradizionale riflessione sui corpi o gruppi intermedi. Inoltre il tema classico della DSC della destinazione universale dei beni viene considerato in relazione al commercio internazionale, nello spirito della SRS (n.38). Tale elemento infatti è di grande importanza per il posto preminente che occupa il capitolo esportazioni nelle economie dei paesi indebitati, a causa della necessità che essi hanno di reperire valuta straniera.

Per rendere più convincente la richiesta di cancellazione, la Chiesa italiana, tramite il comitato costituito, ha lanciato una grande raccolta di fondi per finanziare un'operazione di conversione di debito di alcuni paesi. Verrà cioè acquistata parte del debito di uno o più paesi, ottenendone così la cancellazione, mentre il governo debitore verserà analogo ammontare in valuta locale su un fondo, amministrato dal comitato italiano in collaborazione con le

³⁶ Pontificia Commissione *Iustitia et Pax*, o.c., n.19

³⁷ Calzanti appaiono alcuni brani, tratti dalla teologia morale di S.Alfonso, circa la possibilità di risistemazione normativo-dottrinale della materia negoziale, con riferimento essenziale al contratto di mutuo, la cui caratteristica propria, nella lucida definizione di S.Alfonso, è di avere comunemente ad oggetto cose soggette a consunzione mediante l'uso, fra le quali anche il denaro, che, "licet non absumatur nec pereat in se, perit tamen exponenti" (*Theologia moralis III 754*). La dottrina di S.Alfonso offre possibilità valide per l'analisi morale dell'odierno mondo economico ed in tale dottrina esistono i presupposti validi per giungere, attraverso formule anticipatrici di consolidato spessore, a soluzioni giuridiche pertinenti nei confronti dell'indebitamento estero nei suoi nessi con l'inalienabile diritto alla vita (R.COPPOLA, "Dichiarazione di Sant'Angela dei Goti su usura e debito internazionale" in *Orientamenti sociali* 3(1999)71-80).

chiese locali. Il credito così convertito in valuta locale verrà utilizzato per finanziare progetti di sviluppo elaborati insieme alla popolazione locale. E' un'azione che trasforma il debito in investimento per lo sviluppo e finanzia un processo di sviluppo studiato e individuato con il governo del paese interessato, con la popolazione di quel paese, con le chiese locali e le presenze missionarie. Un processo rispettoso della cultura e delle tradizioni locali, che realizza ciò che i Paesi in via di sviluppo chiedono nelle sedi internazionali: assistenza tecnica, formazione, reale trasferimento di tecnologia e informazioni.³⁸

Le azioni conseguenti tenderanno a rendere concrete nell'attuale contesto nazionale e internazionale le tradizionali grandi caratteristiche proprie degli anni giubilari, così come le hanno tramandate la tradizione giudaico-cristiana e la storia, vivificate dalla creatività cristiana ispirata alla carità³⁹.

Nei documenti della DSC si ripete spesso che "quando la chiesa adempie la sua missione di evangelizzare, essa dà il suo primo contributo alla soluzione dell'urgente problema dello sviluppo"⁴⁰. Quando si parla di ricchi e di poveri nel mondo, e del dovere di solidarietà che incombe a chi ha più ricevuto, si deve fare attenzione a non ridurre tutto il discorso a temi finanziari, commerciali, tecnici.⁴¹ Il Vangelo è il primo contributo che la chiesa e noi cristiani diamo allo sviluppo dei popoli poveri.

Cancellare il debito estero è un dovere di carità e di giustizia, ma i problemi dei pvs hanno bisogno, per essere risolti, innanzitutto di una "rivoluzione culturale", ben prima che di finanze e di macchine."Lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente nè dal denaro, nè dagli aiuti materiali, nè dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. E' l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica. La chiesa educa le coscienze rivelando ai popoli quel Dio che cercano ma non conoscono. Col messaggio evangelico la Chiesa offre una forza liberante e fautrice di sviluppo"⁴². La testimonianza dell'Evangelo anima i credenti, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, ad assumere una posizione realistica e ad adoperarsi per un'uscita graduale e duratura dalla situazione di insostenibilità del debito dei paesi poveri. Spesso si è detto che la responsabilità dell'attuale situazione è riconducibile alla stessa struttura dei rapporti tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. E' un tema, quello della responsabilità, che va declinato in maniera più complessiva, e non nell'ambito esclusivo dei rapporti economici.

GIANNI MANZONE

La Chiesa affronta con energia il problema del debito estero dei paesi poveri,

³⁸Comitato Ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri, "Campagna per la riduzione del debito estero" in Quaderni della Segreteria Generale CEI, supplemento al n.15, giugno 1999.

³⁹F.GIOVANNELLI,"Il debito dei paesi poveri e il Giubileo" in La Società 4(1998)723-732

⁴⁰SRS n.41

⁴¹P.GHEDDO, "Debito del terzo mondo, andare oltre il condono" in Avvenire 19-2-2000, p.10

⁴²Redemptor hominis n.58

cogliendo in esso una sfida alla missione di evangelizzazione, di cui fa parte essenziale l'opzione per i poveri e l'impegno per la giustizia. Tale sfida si fa più pressante nell'anno giubilare, che indica, secondo la tradizione degli anni sabatici, la tensione ideale verso la giustizia sociale e il condono dei debiti. Alla luce dei principi di responsabilità, di solidarietà e di sussidiarietà, indicati dalla Dottrina Sociale della Chiesa, e con l'aiuto della scienza economica è possibile affrontare con modalità diverse e con realismo un problema complesso, in cui è in gioco lo sviluppo integrale dei popoli e la dignità umana di tutti i soggetti implicati nelle attività economiche.

GIANNI MANZONE